

# Cultura di **pace**, memoria **migrante**

«**D**IVERSITÀ PAURA SICUREZZA». Si è voluto intitolare così un dibattito organizzato dal centro interdipartimentale di ricerca sulla pace Irene dell'università di Udine e tenutosi il 19 giugno scorso. Temi dunque all'ordine del giorno, ineludibili per chi si ripropone di approfondire e di diffondere una cultura di pace. Essendo il promotore un'accademia, il discorso è nato da una riflessione basata fondamentalmente su quattro punti. Il primo terminologico: che cosa è diversità, che cosa significa sicurezza? Il secondo storico-giuridico: cosa ha prodotto, storicamente e legislativamente, il riferimento alla sicurezza in tempi recenti e meno recenti? Il terzo statistico: quali dati ci inducono oggettivamente a pensare, con particolare riferimento al territorio in cui avviene il dibattito, che ci sia un'«emergenza sicurezza»? L'ultimo psicologico-antropologico: che nesso c'è tra diversità e paura?

Interrogativi legittimi e complessi, approccio razionale e documentato, se si vuole nel meglio della tradizione della civiltà occidentale, per riferirsi tangenzialmente ad una contrapposizione da alcuni anni in voga tra culture considerate incompatibili e, non sempre espressamente, ma implicitamente spesso, viste come di diverso livello qualitativo.

**Il limite dell'approccio appare subito: il richiamo alla razionalità non funziona quando il discorso reale si svolge a livello subconscio, di paura che è relativamente facile suscitare e molto difficile calmare con la forza del ragionamento e dei dati obiettivi.**

Eppure non si può tacere, non si può non spingere verso una presa di coscienza che è anche assunzione di responsabilità: la presenza di persone di altri paesi e culture tra di noi è un fenomeno che ha una ragion d'essere storico economica, in quanto tale non radicalmente diversa da quella che spinse molti italiani per quasi un secolo a cercare fortuna altrove.

Erano migliori i nostri nonni di coloro che approdano in maniere più o meno avventurose, quando approdano,

qui da noi? E se anche potessimo respingere queste persone, siamo sicuri di guadagnarci? E ancora: siamo sicuri che le norme approvate «per la sicurezza» contribuiscano a migliorare la nostra vita e non costituiscano un prezzo troppo alto da pagare? Siamo sicuri che si tratti di norme necessarie? Continuiamo a passare da un'emergenza all'altra, in un modo tale che quella ci preoccupava ieri, oggi non ci riguarda più, anche se non è stato fatto niente di serio per eliminarne le cause.

Dibattere temi come questi significa, per noi del sentro dipartimentale Irene, grattare la superficie degli spot cui sempre di più si riduce l'informazione dominante e aprire il vaso di Pandora che c'è sotto. **Esaminare il presente significa anche vedere se il passato ci può insegnare qualcosa. La memoria, bene usata, è una fonte di apprendimento:** riflettendo su quello che è già successo, possiamo imparare a non ripetere errori il cui conto prima o poi ci viene presentato dalla vita stessa.

Qual è secondo Irene un errore del passato, tra i tanti che inevitabilmente si commettono [inevitabilmente la prima volta, la seconda già meno], che noi italiani abbiamo commesso e dal quale non abbiamo ancora imparato - un errore cioè che ci ostiniamo a ripetere? Quello di non fare i conti con la storia, di dimenticare, di non ricordarci di situazioni in cui ci siamo già trovati, di deformare il ricordo a nostro favore, di ritenerci sempre e comunque «brava gente», quale siamo, ma non sempre e comunque.

E poi: di delegare ad altri decisioni gravi, opinabili, perché ci tolgano le castagne dal fuoco, la seccatura di dover risolvere noi il problema che abbiamo contribuito a generare. Kant ai primi del Settecento diceva che l'Illuminismo è l'uscita da uno stato di irresponsabilità nel quale colpevolmente ci si trova. In che epoca vive l'Italia di inizio XXI secolo? ■

\* direttivo Irene  
[www.uniud.it/irene](http://www.uniud.it/irene)



«**I nostri nonni che emigrarono nelle Americhe erano migliori dei migranti che oggi entrano in Italia? Imparare dalla memoria significa capire il presente**»